

A proposito degli studi di Agnes Heller

Perché ha fortuna la «teoria dei bisogni»

Un dibattito nel quale le ragioni della retorica tendono a prevalere su quelle della logica - Una versione etica del marxismo contrapposta alla interpretazione economicista

Della «teoria dei bisogni» si è molto parlato negli ultimi tempi. A torto o a ragione, si è sostenuto che essa costituisca il quadro di riferimento di varie pratiche e di vari comportamenti in diverso modo connessi al nuovo movimento degli studenti...

tradizione e precedenti nel complesso patrimonio ideologico e teorico del movimento operaio. Ora, mentre mi sembra che la discussione possa essere proficuamente avviata in questo quadro letterale di riferimento (sono profondamente convinto che l'attuale complessa interazione tra Marx tra assunzioni di valore e costrutti analitici)...

più periferica che caratterizza anche altre società capitalistiche e ne contraddistinguono la crisi. Ma è illeggibile nelle sue forme determinate, se leggiamo la realtà di questa fase con il paradigma classico. Perché siamo fatalmente portati sempre a riconoscere quanto ci aspettiamo e non siamo attrezzati a conoscere il nuovo.

damente radicata nella struttura stessa, nelle condizioni epocali in cui si è costruita la visione di Marx. Difficile non cogliere dietro la complessa strumentazione concettuale del Capitale, l'immagine ascendente del capitalismo, il chiudersi della prima transizione. Nozioni come quelle di classi, di lavoro produttivo, di forze produttive, ecc. vengono fuori dall'osservazione di una società che sta diventando capitalistica.

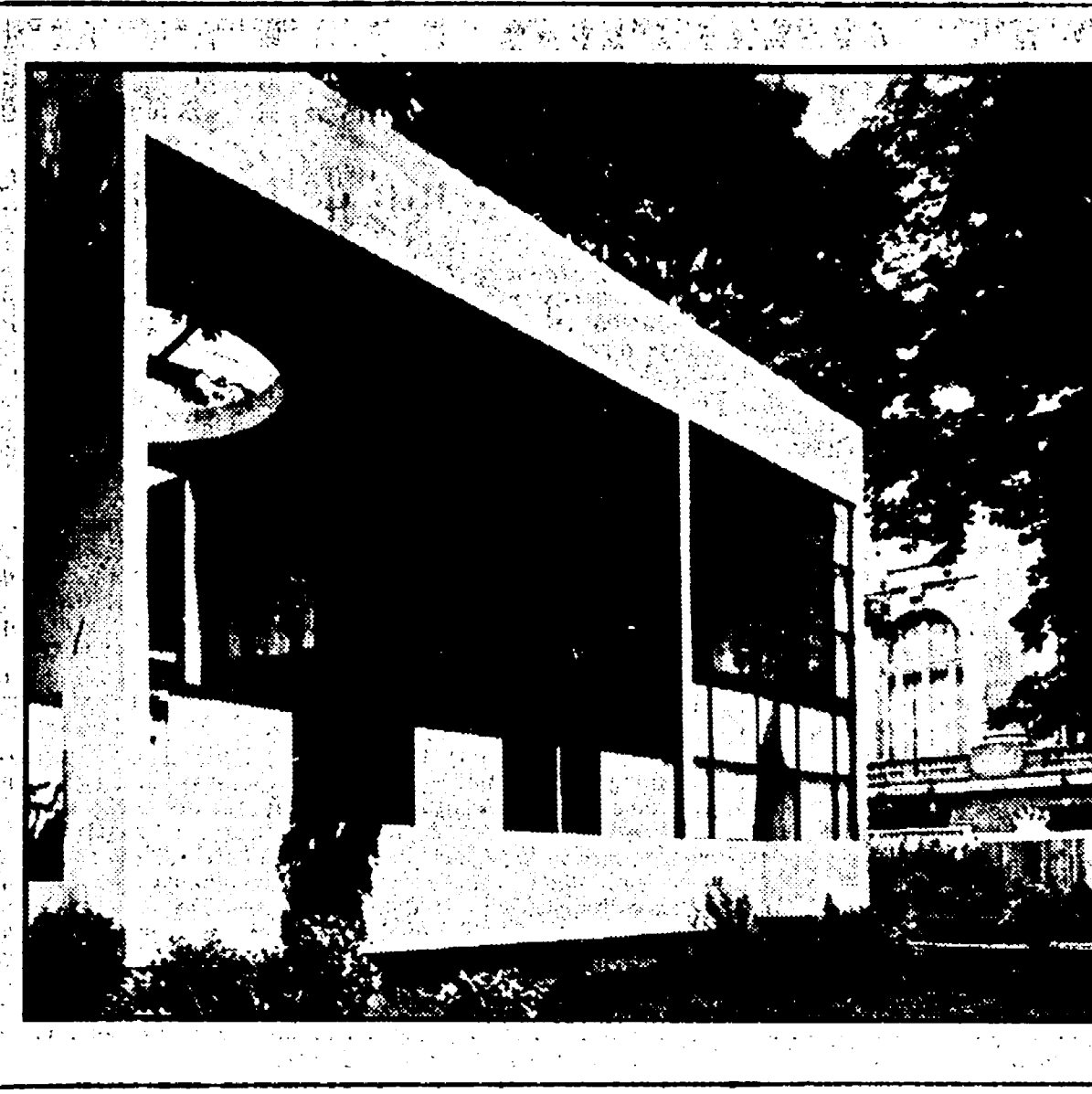
Materiali preparatori

La teoria dei bisogni in Marx è presentato come un primo insieme di materiali preparatori nella prospettiva di una antropologia marxista. Consiste sostanzialmente in una interpretazione di Marx che ruota intorno al concetto base di «bisogno».

Come si vede, problemi grossi, urgenti. Problemi per la cui soluzione tuttavia sembrano veramente sterzili la permanenza nei confini dell'ideologia o l'impegno in operazioni di natura economico-politica e della deviazione di società socialiste reali dall'idea di socialismo, quello vero. Più produttivo sembra a tal proposito un complesso impegno cognitivo teso all'analisi letterale dei meccanismi effettivi in cui si muove la macchina economica e politica, dei modi in cui si distribuisce il potere.

Anche su questo piano va rilanciata la ricerca teorica. E il contributo della Heller assume una sua particolare utilità per il suggerimento implicito (su cui la Heller ha detto cose molto interessanti a Milano) di un approccio plurale a Marx. Un approccio che non azzeri lo spessore dell'impresa scientifica di Marx, che non ne ritocchi o riduca i meccanismi di funzionamento, ma che si accenda alla ricerca di una nuova immagine, determinata dalla ragione incorporata nell'impresa scientifica. La nostra immagine della razionalità non è più quella: è un'immagine in cui si iscrivono tanto il carattere congeturale dei nostri costrutti quanto la revocabilità dei risultati.

Nel 1975 un astronomo del Crea, ha riaperto una teoria già proposta da astronomi inglesi secondo la quale un eventuale incontro del Sole con una nube cosmica avrebbe comportato un aumento della luminosità solare provocato dall'energia rilasciata dalle particelle della nube nella loro caduta sulla superficie del Sole.



Nel quartiere fieristico di Bologna

Ricostruito «L'Esprit Nouveau» di Le Corbusier

ROMA (c.n.) - «L'Esprit Nouveau», il padiglione progettato e realizzato 50 anni fa a Parigi da Le Corbusier, è stato fedelmente ricostruito a Bologna su iniziativa dell'amministrazione comunale e della rivista di architettura «Parametro», e sarà inaugurato il 6 ottobre prossimo nel Salone internazionale della industrializzazione edilizia, al quartiere fieristico. L'iniziativa avviene in occasione dell'apertura della mostra «Gestione del territorio, politica e tecnologia edilizia in Francia»...

I tentativi di spiegare il fenomeno delle glaciazioni

SE TORNASSERO I MAMMUTH

Gli astronomi appaiono divisi nell'attribuire gli eventi glaciali a cause terrestri o al passaggio di nubi cosmiche in prossimità del Sole - La campagna allarmistica montata dalla stampa sulla scorta di ipotesi fantasiose di alcuni studiosi francesi - I dati ottenuti dal satellite artificiale Copernico

Negli ultimi anni c'è stato un rinnovato interesse per le teorie che cercano di spiegare i fenomeni terrestri che vanno sotto il nome di glaciazioni. Si tratta di fenomeni scoperti da tempo in seguito agli studi geologici. Essi consistono in un periodo estendersi della superficie terrestre occupata da ghiacci e che è attualmente delimitata dalle calotte polari. Le cause di questi fenomeni sono rimaste sempre molto oscure e incerte nonostante vari tentativi di spiegazione.

Mc Crea ha ripreso questa idea e l'ha adattata al moto del sole intorno al centro della galassia esaminando come esso comporti un effetto in contro con nubi cosmiche a intervalli più o meno regolari e mostrando che una tale regolarità si adatta bene a spiegare quella riconosciuta per il succedersi delle glaciazioni.

Alcuni astronomi si sono sforzati di modificare e perfezionare la proposta di Mc Crea, altri invece hanno cercato di spiegare con meccanismi nuovi il succedersi delle glaciazioni, lasciando da parte le nubi cosmiche. L'ipotesi secondo cui l'incontro con una nube cosmica frenerebbe il vento solare...

In questo clima di discussioni si è inserito di recente un lavoro di quattro astronomi francesi, i quali hanno esaminato alcuni dati particolari ottenuti dal satellite artificiale Copernico in funzione fin dall'agosto 1972.

«Da qui ai titoli catastrofici per la vita terrestre cui giornali e riviste si sono di recente abbandonati, ci corre moltissimo, non solo perché non sappiamo se la nube esista né se, pur esistendo, abbia caratteristiche tali da comportare effetti meteorologici importanti, ma anche perché non sappiamo neppure se le glaciazioni siano da attribuire a cause completamente diverse».

Interrogativi e riflessioni in un dibattito al Festival di Modena

Intellettuali nel cambiamento

La necessità di uno sforzo culturale e politico per uscire dalla crisi - Vivace confronto tra Enzo Forcella, Alberto Asor Rosa, Federico Stame, Graziella Pagliani Ungari, Aldo Tortorella

MODENA - Cosa sono oggi gli intellettuali? E cosa debbono essere, di fronte alla crisi gravissima della società italiana, ma anche alla prospettiva che una nuova egemonia, un nuovo «blocco storico» avvii processi profondi di trasformazione, verso una transizione al socialismo nel pluralismo e nella democrazia? Ecco gli interrogativi proposti sabato scorso a Modena, nell'ultimo - e tra i più affollati - dei molti dibattiti svolti durante le due settimane del Festival nazionale dell'Unità.

Il problema, per Asor Rosa, è quello di fare della questione degli intellettuali una questione generale del movimento operaio. Se il tema è quello degli intellettuali di fronte alla crisi, analizziamo partitamente i due termini. E allora si vedrà che è possibile una lettura positiva della crisi, la quale esprime l'acquisito di contraddizioni determinate dalle vittorie della classe operaia italiana. Perciò essa va non solo denunciata, ma risolta. E ciò implica uno sforzo immenso di capacità culturale e politica. Implica anche il riconoscimento che l'intellettuale oggi è essenzialmente «un lavoratore intellettuale». E dalla resistenza ad accettare tale collocazione, per volere restare invece sacerdoti della critica, portatori di una globalità di visione, di valori, che nascono certe manifestazioni di dissenso verso il PCI.

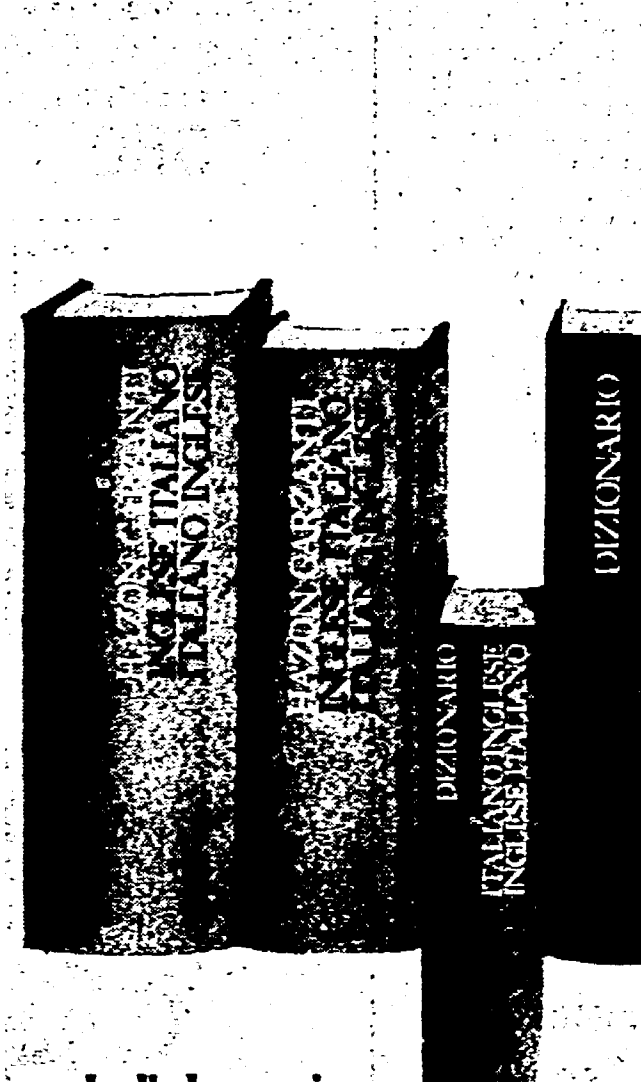
Federico Stame ritiene invece che le ragioni del dissenso siano più profonde. E vadano ricercate nella accentuata tendenza delle società capitalistiche avanzate ad esprimersi in forme che egli chiama di «democrazia autoritaria». Una tendenza che l'ingresso del PCI nell'area di governo non corregge, ma rischia anzi di accentuare, circoscrivendo l'area delle lotte operaie. Ecco perché bisognerebbe, non solo riconoscere nel dissenso l'espressione di un disagio sociale profondo, ma anche garantire ad esso le maggiori possibilità di manifestazione, agli intellettuali un ruolo di «coscienza critica» complessiva.

Intorno a questi poli ha ruotato l'intera discussione, cui il pubblico ha recato un attivo contributo. Già la professoressa Pagliani Ungari respinge l'idea che l'intellettuale sia per definizione un portatore della critica. Bisogna far entrare nel costume di massa l'esercizio razionale della critica, della conoscenza. E superare così la separazione degli intellettuali dai processi reali, modificare in profondità sia l'organizzazione culturale come il modo stesso di far politica, che oggi escludono parti importanti del corpo sociale: ad esempio, le donne. E se Stame nega di volere la creazione di spazi istituzionali al dissenso, la violenza come sua manifestazione, l'opposizione come ruolo permanente nel movimento operaio. Asor Rosa polemizza in radice con il concetto di «democrazia autoritaria».

L'ipotesi che il PCI, dopo aver lottato trent'anni per allargare gli spazi della democrazia in Italia, possa farsi complice di una tendenza, autoritaria, nasce da un'idea falsa: quella che le masse siano una cera molle, manipolabile come si vuole dal vertice politico. Il consenso è il frutto di una politica in cui le masse non solo si riconoscono, ma che hanno contribuito e contribuiscono a determinare.

Un dibattito non per «adatti ai lavori», ma da tener vivo ed allargare nel paese, conclude Tortorella. Certo, l'intellettuale è un lavoratore, in quanto inserito in una attività produttiva sia pure di tipo particolare. Ma non va rinchiuso solo nella sua specificità. Così come agli operai non guardiamo soltanto come produttori, ma come portatori di valori e idee com-

nei dizionari Garzanti l'italiano e le lingue europee vivono la cultura del nostro tempo



dizionari Garzanti

dizionari Garzanti l'italiano e le lingue europee vivono la cultura del nostro tempo

Mario Passi